

MATTEO FIORE, DALLE DIFFICOLTÀ ALLA GLORIA

L'atleta aversano conquista un oro che vale molto più di una medaglia e finisce, in tv, alla Domenica sportiva

Ci sono vittorie che pesano più di altre: non per il metallo, non per il podio, ma per il percorso che le precede; sono quelle che nascono nel silenzio della fatica, tra dubbi, dolore e sacrificio. Sono le vittorie che raccontano chi sei davvero. Quella conquistata da Matteo Fiore alla Premier League WKF (World Karate Federation, N.d.R.) di Roma appartiene esattamente a questa categoria. Il giovane atleta di Aversa, ormai protagonista stabile del panorama internazionale del karate, ha scritto una pagina importante della sua carriera e dello sport italiano, conquistando un oro prestigioso nella categoria degli 84 kg. Un traguardo che, però, va ben oltre il risultato sportivo: è il simbolo di una rinascita.

Fiore arrivava infatti da un periodo estremamente complesso: un infortunio lungo e difficile, durato circa un anno, lo aveva costretto lontano dalle competizioni, mettendo in discussione certezze e prospettive. "Le aspettative non erano molto alte", ha raccontato. Eppure, proprio da quella fragilità è nata la forza che lo ha portato a compiere un'impresa straordinaria.



La Premier League di Roma, per la prima volta disputata in Italia e riservata ai migliori 32 atleti al mondo per categoria, rappresentava già di per sé un'occasione unica. Un appuntamento che Fiore ha voluto vivere a tutti i costi, nonostante le condizioni fisiche non ancora ottimali e sul tatami, match dopo match, ha costruito qualcosa di straordinario.

Il format della competizione è spietato: otto gironi da quattro atleti, un solo vincitore per gruppo, poi eliminazione diretta. Un percorso che non lascia spazio a errori. Fiore ha affrontato e superato avversari di altissimo livello: dal tunisino Ghazouani all'ucraino Valerii Chobotar, numero 6 del ranking mondiale, fino al cileno Huaquiman, numero 11. Ai quarti ha dominato un egiziano tra i più forti del circuito, vincitore dell'ultima tappa di Istanbul, con un netto 3-0. Stesso risultato in semifinale contro il serbo Salarupa.

A quel punto, quello che sembrava impensabile ha iniziato a prendere forma. "Quando sono riuscito ad andare in finale quasi non ci credevo", ha ammesso.

L'atto conclusivo è stato il perfetto riassunto della sua crescita: una battaglia intensa contro il russo Gasparian, numero 3



al mondo. Un incontro combattuto punto su punto, deciso solo negli ultimi istanti. Il 9-8 finale racconta non solo una vittoria tecnica, ma anche una maturità mentale straordinaria.

E poi, il momento che ogni atleta sogna: il boato del pubblico. "Avevo tutti gli italiani che tifavano per me. È una cosa che porterò per sempre dentro". In quell'urlo collettivo c'è il senso più autentico dello sport: unire, emozionare, creare appartenenza.

Ma il percorso di Fiore non si ferma qui. Solo pochi giorni fa ha conquistato anche il titolo di campione italiano assoluto, confermando uno stato di forma e una determinazione

fuori dal comune. Un doppio successo che certifica definitivamente il suo ritorno ai vertici.

Dietro questi risultati c'è molto più del talento: c'è il lavoro quotidiano, il sostegno della famiglia, la guida degli allenatori, l'importanza di un ambiente sano e competitivo. C'è, soprattutto, la capacità di trasformare le difficoltà in opportunità.

La storia di Matteo Fiore è un esempio potente di ciò che lo sport può rappresentare: una scuola di vita prima ancora che una competizione. Insegna la resilienza, il rispetto, la disciplina; ricorda che cadere è inevitabile, ma rialzarsi è una scelta. Ora lo sguardo è già rivolto ai prossimi appuntamenti: la tappa di Premier League in Cina e il Campionato Europeo di maggio. "L'obiettivo è vincere e prendersi tutto", ha detto senza esitazioni.

Ma il punto, forse, è un altro. Matteo Fiore ha già vinto la sua sfida più importante. Ha vinto contro il tempo, contro il dolore, contro i dubbi che inevitabilmente accompagnano ogni



lunga assenza. È tornato sul tatami e lo ha fatto nel modo più difficile: ricominciando da sé stesso.

E allora quell'oro di Roma non è soltanto una medaglia, quell'oro è una dichiarazione. È la prova che lo sport, quando incontra il carattere, diventa qualcosa di più grande del risultato.

E in quel boato del palazzetto, tra le voci di chi ha creduto in lui, c'è già scritto il futuro: non solo quello di un campione, ma di una storia che ha ancora molto da raccontare.